

Dalla provincia

Cronache

Non è cassa a rotazione Brugola discrimina

Presidio dei sindacati davanti all'azienda: in 30 chiedono di rientrare dopo 15 mesi di stop

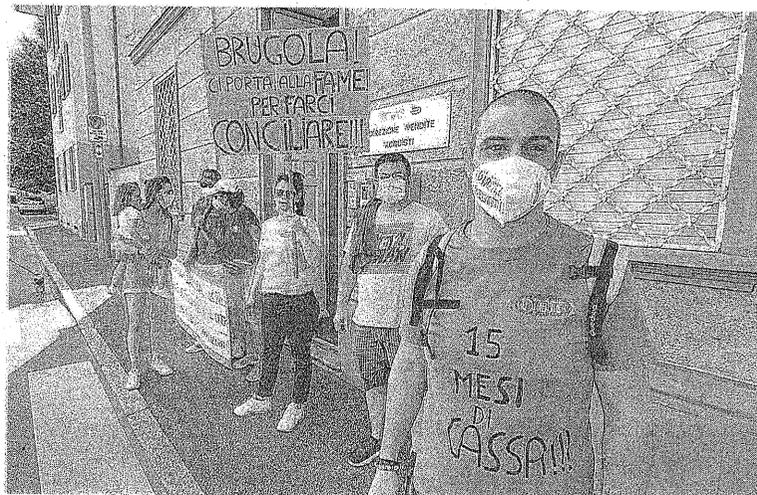
LISSONE

di Fabio Luongo

Chiedono di poter rientrare in fabbrica, dopo 15 mesi di cassa integrazione, sfruttando una rotazione che, dicono, nel loro caso non è stata usata. Per farsi sentire alcuni di loro, insieme ai rappresentanti di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil di Monza e Brianza, hanno organizzato ieri mattina un presidio di protesta sotto la sede degli uffici dell'azienda, in piazza Giovanni XXIII, in centro Lissone. Restano tesi i rapporti tra i sindacati territoriali e la Oeb (Officine Egidio Brugola), impresa leader a livello mondiale nel settore delle viti a testa cava per motori. Cgil, Cisl e Uil contestano la mancanza di rotazione nella cassa integrazione per un gruppo di dipendenti,

una trentina, a casa da marzo 2020, e sollecitano un uso più equo dello strumento. Con alcuni cartelli i lavoratori presenti hanno denunciato la situazione che stanno vivendo. «Il presidio è stato organizzato in modo unitario da Fiom, Fim e Uilm ed erano presenti i lavoratori in cassa integrazione - spiega Stefano Bucchioni della Fiom Cgil Monza e Brianza -. Ora che si avvicina la scadenza del blocco dei licenziamenti questi dipendenti sono preoccupati per il loro futuro e chiedono di poter rientrare al lavoro. Abbiamo manifestato proprio per rivendicare il loro reinserimento in azienda.

Attualmente sono una trentina i lavoratori ancora in cassa integrazione». «Abbiamo chiesto più volte di farli rientrare, ma l'azienda non ci sente - sottolineano i sindacati -. Chiediamo che possano tornare a lavorare». «Ora vogliamo vedere come si muoverà l'azienda, ma non lasceremo nulla di intentato per cercare di risolvere questa situazione - conclude Buc-



L'azienda ha finora privilegiato gli operai che ritiene più produttivi

SCUOLE

Trentaseimila euro per la rete internet

Lavori per oltre 36mila euro per migliorare la rete internet delle scuole elementari, garantendo una connessione più stabile nelle 109 aule della primaria. Li ha appena affidati il Comune all'azienda che si occupa del wi-fi.

chioni -. Utilizzeremo tutti gli strumenti a nostra disposizione, fino alla fine, comprese anche altre mobilitazioni se serviranno, contattando pure le istituzioni come il Comune e la Provincia». La Oeb dal canto suo ha risposto più volte di star facendo tutto il possibile in un momento difficile per il settore, con un 7% di dipendenti non ancora rientrati dalla cassa a fronte di una contrazione del 20% del fatturato, ribadendo di aver privilegiato chi è ritenuto essere più produttivo, ma anche di aver assunto 120 persone negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi famiglia per aiutare a pagare il nido

SOVICO

Contributi da 50 a 350 euro al mese a famiglia per alleviare il costo delle rette dei nidi a carico dei genitori sovicesi, per tutto il prossimo anno scolastico. È l'iniziativa appena messa in campo dal Comune, che ha pubblicato un bando per assegnare aiuti economici a chi, residente in paese, ha figli che frequentano asili nido, micro-nidi e nidi famiglia, sia a Sovico sia in altre città. Le domande andranno presentate al municipio entro il 23 luglio. I fondi andranno a coprire fino a 11 mesi massimo e verranno erogati direttamente alle famiglie che ne faranno richiesta, così da concorrere al pagamento delle spese di frequenza. L'ammontare del contributo sarà legato al reddito Isee - che dovrà essere sotto i 22.500 euro - e all'iscrizione al tempo pieno o part-time del bimbo al nido: nel primo caso si andrà dai 100 ai 350 euro, nel secondo dai 50 ai 175 euro per ogni mese.

Primo Piano

La ripartenza

In mille per due posti da infermiere

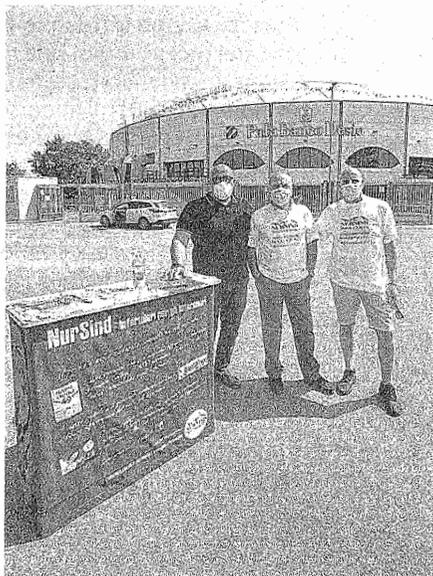
Gli aspiranti al PalaDesio da ogni angolo d'Italia. Ma per il sindacato ne servirebbero almeno 200

DESIO

di **Alessandro Crisafulli**

Uno su mille ce la fa, cantava Gianni Morandi. Saranno invece...il doppio coloro che ottenendo l'agognato posto di lavoro: due su mille. Tanti (o, meglio, pochi) sono gli infermieri che l'Asst di Monza ha deciso di assumere a tempo indeterminato attraverso il concorso che si chiuderà oggi e che ha visto arrivare al PalaDesio ben 1000 aspiranti da ogni angolo d'Italia. «Due infermieri – sottolinea Donato Così, coordinatore regionale NurSind e componente della direzione nazionale del sindacato degli infermieri – a fronte di almeno 200 che sarebbero necessari qui, tra ospedale, dove sono in programma pensionamenti e trasferimenti, hub vaccinali e territorio, cioè medici di famiglia, per malati cronici e Unità speciali di continuità assistenziale».

Il sindacato degli infermieri, che in Lombardia conta oltre 7mila iscritti, ha approfittato dell'evento, per denunciare ancora una volta, con forza, la carenza di personale: «Servono infermieri ma le direzioni non se ne rendono



La protesta del sindacato Nursind

conto – prosegue Donato Così –. Abbiamo le ferie da smaltire, i reparti che come ogni anno vengono riorganizzati con la chiusura di alcuni servizi, e poi per tutta l'estate gli infermieri saranno impegnati nella campagna vaccinale». Una campagna che procederà a lungo e una situazione di difficol-

tà, disagio ed enorme sforzo, per gli infermieri, che si protrae da tutto il periodo della pandemia. Tanto che molti infermieri hanno deciso di andare in pensione in anticipo, secondo le opportunità di legge. Andando ulteriormente ad aggravare la situazione critica nelle corsie e nei vari servizi. Troppo stanchi, fisicamente e psicologicamente, per proseguire, tanto da scegliere di «mollare», pur dovendo fare dei sacrifici economici.

Di prima mattina, ieri, la prima tranche di iscritti ha preso compostamente d'assalto la struttura sportiva, dove è stata organizzata l'accoglienza nei minimi particolari, in modo da rispettare tutte le procedure di sicurezza: «Sono stati organizzati cinque check point – spiega Oreste De Faveri, gestore dell'impianto – per misurazione della febbre, sanificazione delle mani, verifica del tampone eseguito e tutto il resto. Quindi si sono accomodati sulle gradinate, distanziati». Gli altri 500 hanno seguiranno lo stesso iter questa mattina, con le medesime precauzioni e speranze: «In passato qui sono stati fatti concorsi anche con 1500 persone – ricorda De Faveri – è andato tutto bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INI

Il p
pre
dia,
Sar
vid
sor
si s
tag
dal
di
40
il
l'a

E
r
c
r
t
l
l

Lombardia

Una mamma su due rinuncia al lavoro La parità? È ancora ferma al palo

Sondaggio Flai Cgil: sono sempre le donne a pagare la difficoltà di conciliare professione e carichi familiari

di **Andrea Gianni**
MILANO

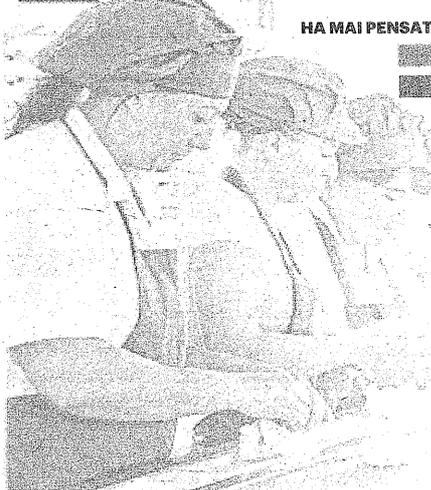
Addio alla carriera e, in alcuni casi, anche al posto. Una corsa, per le mamme lavoratrici, per ritagliare tempo da dedicare alla cura dei figli piccoli. Incombenza che, quasi sempre, ricade in misura maggiore sulle donne. Un sondaggio realizzato nelle aziende dal sindacato Flai-Cgil di Milano fotografa una disparità fra i sessi e un divario che non accenna a diminuire, quando dopo il lieto evento della nascita di un figlio bisogna fare i conti con il rientro al lavoro. Il 100% degli uomini intervistati non ha mai pensato di lasciare il lavoro per curare i figli. E il risultato è inverso quando si guarda le risposte delle donne: l'80% delle intervistate ha preso in considerazione l'ipotesi di lasciare il lavoro per curare i figli. Fra queste, il 65%, lo ha pensato «più di una volta». Ha risposto «mai» solo il 20%.

«Sono dati che fanno riflettere» — spiega Paola Tommasetti, segretaria Flai-Cgil di Milano — perché le donne spesso vivono il lavoro con un forte malessere e sono combattute fra il desiderio di crescere ed emergere nella propria professione e il senso di frustrazione dovuto alla gestione dei carichi familiari. Due aspetti che si conciliano con difficoltà». E la pandemia, con il lavoro da casa obbligato dall'emergenza sanitaria, ha amplificato i problemi. «Noi quasi da un giorno all'altro siamo tornate al lavoro in presenza», spiega Monica Callegarini, dipendente dell'Ente nazionale cinofilia di Milano. «Ho un figlio di 12 anni — prosegue — e il problema più grosso è quello del tempo.

EFFETTO PANDEMIA

L'emergenza sanitaria con "l'obbligo" dello smart working ha amplificato i problemi.

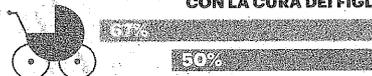
Il confronto



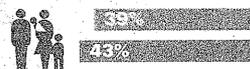
HA MAI PENSATO DI LASCIARE IL LAVORO PER CURARE I FIGLI



RIESCE A CONCILIARE IL LAVORO CON LA CURA DEI FIGLI



HA FATTO PIÙ DI UNA VOLTA RINUNCE PROFESSIONALI PER CURARE I FIGLI



OCCUPA PIÙ TEMPO PER ACCUDIRE I FIGLI RISPETTO AL PARTNER



L'Ego-Hub

perché rimane troppe ore da solo. Il papà ha una attività commerciale e, per forza di cose, il compito della cura ricade principalmente su di me». Tornando ai risultati del sondaggio distribuito nelle aziende, che il sindacato dedica alla memoria di Luana D'Orazio, operaia e mamma 22enne morta sul lavoro in Toscana, il 67% degli uomini e solo il 50% delle donne riesce a conciliare il lavoro con la cura dei figli. Il 39% degli uomini ha fatto «più di una volta» rinunce professionali per curare i figli.

Quota che sale al 43% guardando alle risposte delle mamme che nella maggioranza dei casi dichiarano di dedicare più tempo alla cura dei figli rispetto al partner. «Se nel caso dei papà le rinunce coincidono spesso con la decisione di stabilizzare il proprio nucleo familiare e acquistare casa — prosegue Tommasetti — nel caso delle mamme, dai commenti raccolti, le rinunce spesso coincidono con la necessità di accudire la prole, o in alcuni casi con le cure parentali verso genitori o suoceri anziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Curare la prole o i genitori anziani



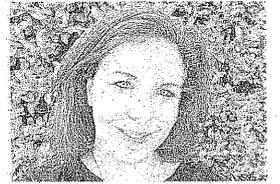
Paola Tommasetti, segretaria della Flai-Cgil di Milano, sottolinea che «nel caso dei papà le rinunce coincidono spesso con la decisione di stabilizzare il proprio nucleo familiare e acquistare casa, mentre dai commenti raccolti le rinunce femminili coincidono con la necessità di accudire la prole o in alcuni casi con le cure parentali verso genitori o suoceri anziani».

LA TRAGEDIA

In memoria di Luana morta in fabbrica



La ricerca è dedicata alla memoria di Luana D'Orazio, operaia e mamma 22enne morta sul lavoro in Toscana. La donna è stata stritolata da una macchina mentre lavorava in un'azienda tessile in provincia di Prato lo scorso 3 maggio. La tragedia ha acceso un faro sulla sicurezza. Ha analizzato le risposte un team femminile composto anche da Iolide Curcio e Silvia Giavardi.



Il caso

Dal posto fisso alle consulenze

«Unica scelta praticabile dopo la maternità»

MILANO

Da dipendente a libero professionista. Una scelta obbligata dalla nascita della figlia, Mia, che adesso ha due anni e mezzo. Mara Tumiatì, milanese di 35 anni, ora lavora come pedagoga, offrendo consulenze a distanza ad altre mamme alle prese con dubbi e problemi legati alla crescita di un figlio. «Per 12 anni ho fatto l'educatrice in asilo nido — spiega — Dopo la nascita di mia figlia e la maternità ho deciso di licenziarmi, perché non riuscivo più a conciliare le esigenze della cura con il lavoro. Il problema principale era il tempo, troppo poco per poter crescere una bambina».

Una scelta che è anche un cambio di vita, con un lavoro tutto da inventare mettendo a frutto le competenze maturate all'università e negli asili. «Uso Facebook e Instagram come canali per raggiungere le mamme — racconta Mara — e funziona bene anche il passaparola. Le aiuto a superare difficoltà che possono sorgere nelle fasi della crescita, dallo svezzamento all'abbandono del pannolino». Consulenze a distanza che Mara ha scelto di concentrare in due giorni della settimana, trasformando una stanza della casa in uno studio, lasciando gli altri giorni liberi per poter stare con la figlia. «I nonni mi aiutano a curarla quando lavoro — conclude — Se penso al mio futuro non vedo il ritorno a un impiego da dipendente, anche se con la libera professione è più difficile raggiungere una sostenibilità economica».

A.G.

Cronache

Monza

Gli studenti tornano in piazza con "We Debate"

Grande successo all'Arengario al dibattito a ridosso della maturità che ha svisto sfidarsi i ragazzi del Mosè e dell'Hensemberger

MONZA
di Cristina Bertolini

Alla maturità ci si prepara con "We Debate". Ieri a poche ore dall'inizio dell'esame di Stato che anche quest'anno sarà orale, i ragazzi si sono cimentati con la gara di dibattito che ha coinvolto 4 studenti dell'istituto Mosè Bianchi e altrettanti dell'Hensemberger. "Location" d'eccezione la piazza dell'Arengario trasformata, per una sera, in un piccolo parlamento all'inglese con regole di dibattito e "fair play". «Partecipo da anni a We debate - racconta Samuele Catacutan - e in vista della maturità mi aiuta a essere meno preoccupato, meno impaurito e più confidente nelle mie capacità. Conto al 60% sulla mia preparazione e poi colmerò le lacune dei contenuti con la dialettica. Riesco meglio nelle materie orali che nella produzione scritta». Gli studenti hanno a disposizione 3 minuti ciascuno a squadre alterne, per sostenere e confutare tesi e argomentazioni relative a un tema di attualità assegnato un'ora prima dell'inizio del dibattito. Imprevisto che prepara all'attesa dei contenuti a sorpre-

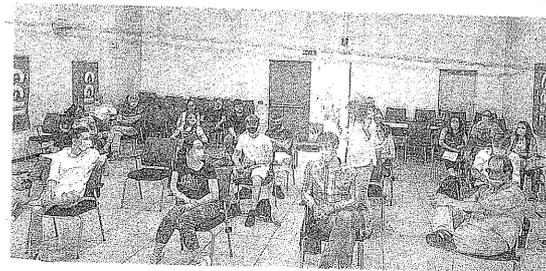


La gara di dibattito a squadre alterne si è svolta davanti all'Arengario

sa, testo di italiano da analizzare al momento e documento o immagine, proposti dalla commissione dopo l'esposizione del proprio elaborato. Tutti spigliati e disinvolti i ragazzi che prendono parte al dibattito, come Riccardo Fazzini, che insieme ad altri 5 compagni è fra i migliori d'Italia e si prepara ai mondiali. «Credo che mi servirà molto anche per la maturità - dice - perché la gara di dibattito sviluppa

ragionamento, pensiero, dialettica e ti aiuta a trovare le parole giuste al momento giusto». «È un altro segnale di ritorno alla normalità» spiega il sindaco Dario Allevi. Soddisfatto anche il preside del Mosè Bianchi, Guido Garlati, che ha sottolineato come, il primo giorno di ritorno alla zona bianca in Lombardia, gli studenti di Monza siano i primi a tornare in piazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento

Scuola di politica, ecco i diplomi Tavola rotonda nel segno di Epifani

MONZA

"Protagonisti di un tempo nuovo" sarà tavola rotonda organizzata per giovedì 17, alle 16, giornata di chiusura della settima edizione della Scuola di Formazione Politica Alisei, con la consegna dei diplomi agli allievi. Sarà un momento di dibattito e riflessione sui temi emersi nel corso della formazione. La settima edizione si è svolta quasi completamente a distanza e solo in occasione degli ultimissimi appuntamenti ci si è potuti incontrare. Eppure, quella del 2021 sarà ricordata come tra le edizioni più ricche di contenuti tra tutte quelle organizzate. Il corso venne tenuto a battesimo da Guglielmo Epifani nel febbraio scorso: «Uno dei suoi ultimi interventi pubblici», ricorda Giorgio Garofalo, presidente dell'Associazione Alisei parlando dell'ex numero uno della Cgil nazionale scomparso pochi giorni fa. «Per le allieve e gli allievi di Alisei, Epifani aveva tenuto un discorso appassionato e generoso, anticipando molti dei temi che avremmo trattato in questa edizione» ricordano gli organizzatori. L'appuntamento per la Giornata di chiusura della settima edizione della Scuola è al Blue House di via Salvo d'Acquisto. L'ingresso è contingentato ed è obbligatoria la prenotazione scrivendo a info@alisei.tv "Comprendere, progettare, promuovere il cambiamento" - questo il nome dell'evento - vedrà la partecipazione di Valentina Tagliabue dell'Anpi Monza e Brianza, Mattia Galbiati dei Fridays For Future Monza e Brianza, Valentina Rotta di Auser Monza e Brianza, Roberto Longoni di Alisei, coordinati da Giulia Brocchieri della segreteria didattica della scuola.

C.B.

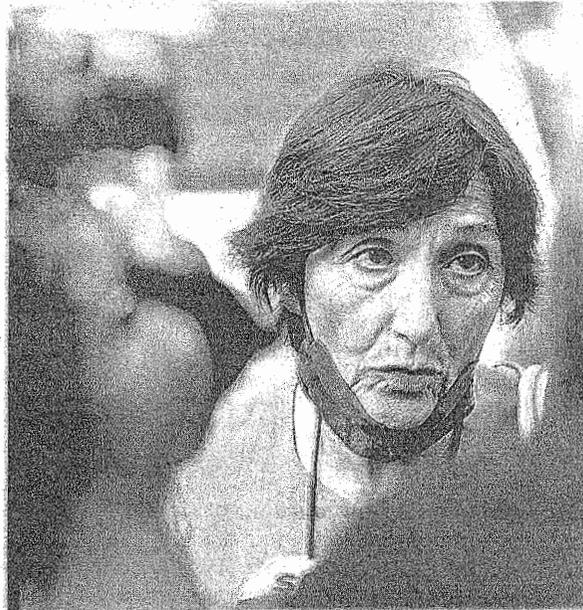
Nuove Rsa e mai più stragi di nonni 23mila firme in attesa della verità

Presidio sotto il Pirellone per sollecitare strutture adeguate e la chiusura della maxi inchiesta

di **Anna Giorgi**
MILANO

Ieri mattina al presidio sotto il Pirellone sono state raccolte 23mila firme per «rinnovare» le Rsa e garantire la possibilità di vivere in futuro una vecchiaia serena all'interno delle strutture sanitarie assistite. Il movimento delle famiglie dei tanti anziani morti, nasce subito dopo la pandemia. Sulla «strage dei nonni» è alle battute finali l'inchiesta che dovrà accertare se ci sono responsabili per la morte di almeno settecento mamme, papà, nonne e zii, ricoverati nelle Rsa milanesi, che sono stati contagiati dal Covid.

A marzo è stata depositata la maxiconsulenza dei superperiti nominati per evidenziare le responsabilità del personale interno alle residenze, medici e dirigenti. Ma a distanza di tre mesi si attendono ancora le ultime riunioni del pool della procura che dovrebbe tirare le fila di quanto viene evidenziato, in termini di responsabilità e colpa



Il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano coordina l'attività di indagine sulle morti nelle case di riposo tra gennaio e aprile 2020. Una maxi consulenza ha analizzato 400 cartelle cliniche

grave, all'interno di ogni struttura sanitaria.

Tra gennaio e aprile 2020 - si legge nelle carte depositate - il 33% delle morti registrate sarebbe attribuibile con alta probabilità al Covid e nello stesso periodo si è registrato un tasso di mortalità del 40% più alto rispet-

to a periodi normali e sempre riconducibile al Coronavirus. Nella consulenza emergerebbero anche carenze sul tracciamento della malattia, sull'isolamento degli anziani che non sarebbe stato organizzato in modo corretto, sulle informazioni date al personale e sulla sicurezza sul

lavoro. La maxi consulenza frutto del lavoro di mesi da parte di un pool di esperti, nel corso dei quali sono state analizzate oltre 400 cartelle cliniche.

I dati, però, andranno letti anche guardando al contesto di quel periodo, quando tamponi e mascherine erano merce rara e le regole da seguire dovevano essere ancora stabilite. Toccherà agli inquirenti, diretti dall'agosto Tiziana Siciliano, studiare gli atti per vedere se servono altri approfondimenti e valutare se e come andare avanti nelle indagini per perseguire eventuali responsabilità.

Si tratta comunque, eventualmente, di reati colposi. E quanto c'era di colpa singola nel corso di una imprevista e imprevedibile pandemia mondiale? Il nodo sta tutto qui. Nell'indagine sono più di cento le parti offese e sono indagati il dg del Pat Giuseppe Calicchio (per epidemia colposa, omicidio colposo, violazione delle norme di sicurezza), e la struttura per la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Trivella alta dieci metri crolla su palazzina

Ammazzato nel box